



Giornale del Circolo dei Sambenedettesi

Lu Campanò

BIMESTRALE: febbraio aprile giugno agosto ottobre dicembre Redazione e Amministrazione:
Via M. Bragadin, 1 63074 S. Benedetto del Tronto • Aperto Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,00 Tel. 0735 585707 • Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale 70 % DCB Ascoli Piceno Distribuzione gratuita • IBAN: IT29B087692440200000000013
ANNO 50° FONDAZIONE CIRCOLO - LUGLIO/AGOSTO 2021 N.4 LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 C.C. POSTALE: 1 4243 638

sambenedettesi@alice.it • www.circolodeisambenedettesi.eu
www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

Quando la memoria svanisce con il tempo



Questo era il *Villaggio della Piccola Pesca Sambenedettese*. Sì, è vero, questa affermazione denota un elemento di nostalgia. Ma come non fare un paragone tra quel che era e quel che è stato realizzato sulla curva a sinistra del faro, su quella vista, ormai orba, che permetteva di scoprire il porto a chi transitava a piedi o in bici? Una questione di stile e di memoria, pare di capire. Quei casotti dipinti di bianco e azzurro che costituivano il *Villaggio della Piccola Pesca Sambenedettese* erano quelli salvati alla modernizzazione della spiaggia che ne ha fatto un procedere di manufatti in cemento. Erano sicuramente uno di quegli elementi che rappresentano le tonalità e la vitalità di un luogo marino deputato all'accoglienza e alla realizzazione di benessere. Così, avevano trovato, perché a quei tempi non si rottamava nulla, il riuso a vantaggio dei "piccoli" pescatori che ne beneficiavano come riparo e magazzino per retine, piccole nasse e cerchi.

Quei casotti in legno dipinti di bianco e di azzurro furono poi spazzati via da una violenta ruspa e i magazzini realizzati a ridosso dei cantieri con manufatti in cemento. Pure stavolta. Oggi si è pensato di ricreare quell'ambiente in un luogo a ridosso del traffico e in opposizione allo sguardo verso il porto. E lo si è fatto usando un disegno che non appartiene sicuramente alla storia e all'architettura marinara, di un colore che ricorda più le baite di montagna che un casotto marino. Sarebbe stato sinceramente più bello e emozionante verificare dalla memoria e da questa immagine cosa è stato il *Villaggio della Piccola Pesca Sambenedettese* per riproporlo come simbolo dell'operosità e dei sacrifici di intere famiglie che a San Benedetto del Tronto hanno donato la vita e il futuro.

Patrizio Patrizi

**Si rinnova
il Consiglio
Comunale**



**Sambenedettesi
al voto
i prossimi
3 e 4
ottobre**

Il servizio a pagina 2



Logo realizzato dall'artista Carola Pignati

**All'interno
inserto
dedicato alla
celebrazione
dei 50 anni
del Circolo**



Serafino Angelini (Movimento 5 Stelle), Aurora Bottiglieri (Pd), Paolo Canducci (Verdi), Pasqualino Piunti (centrodestra) e Antonio Spazzafumo (Civico)

I Sambenedettesi al voto per eleggere il Sindaco e rinnovare il Consiglio Comunale

di PATRIZIO PATRIZI

I prossimi 3 e 4 ottobre i sambenedettesi aventi diritto saranno chiamati a rinnovare il Consiglio Comunale. Nella logica del voto potrebbe accadere che avvenga la conferma della coalizione che ha governato gli ultimi cinque anni, altrimenti il totale cambiamento attraverso la scelta elettorale della coalizione che si propone contraria alle modalità gestionali prodotte nell'ultima legislatura. Il Circolo dei Sambenedettesi non promuove una scelta partitica, quantomeno una controversia ideologica. La nostra natura ci impone di salvaguardare la storia culturale cittadina e di procedere sul percorso che ci distingue nel progresso che consente a chiunque di esprimere la forza di rappresentanza, così come si è concretizzata nelle varie fasi di sviluppo e di crescita urbana. Al Circolo dei Sambenedettesi spetta l'obbligo, altresì, di partecipare all'impegno sociale e politico; di suggerire e, magari, di pretendere che alcune scelte assumano il carattere della priorità piuttosto che dell'accettazione. Perciò, in nessun caso, ci concerne di assecondare la pletorica sequenza di annunci che producono soltanto una eco di ritorno.



Sono cinquant'anni che questo Circolo dei Sambenedettesi è vivo: propulsore di vitalità che hanno spinto la società cittadina a prospettarsi verso mete, ogni volta da superare, che hanno disegnato orizzonti quotidianamente in evoluzione e di impulso per ulteriori modernità e visioni futuribili.

Questo Circolo dei Sambenedettesi è nato grazie all'intuizione di personalità speciali che l'hanno portato a decidere che chiunque arrivasse su queste sponde sarebbe stato un sambenedettese, avendone compreso lo spirito e l'orgoglio di appartenenza. Scrivo queste righe sentendo il peso sulla schiena dell'impegno assunto: essere il direttore responsabile di *Lu Campanò* come prima cosa è sicuramente motivo di grande emozione. Questo ruolo, inoltre, mi impone di essere rispettoso di una espressione di vita che si è consolidata nella cultura acquisita e profusa da

quegli uomini che hanno solcato tutti i mari, da quelle donne che hanno mantenuta salda la composizione della famiglia, e da quei giovani che hanno sacrificato le loro vite per realizzare il benessere per il quale sono fiero di condividere le motivazioni. Dunque, cosa chiedere ai candidati sindaco che si impegnano nel non facile compito di risolvere concrete problematiche di quotidianità e di coabitazione. Ci sembra fondamentale chiedere di conferire a questa città un elemento di identificazione che rappresenti la collettività. Questo si chiede: San Benedetto del Tronto, con la sua frazione, o località, che dir si voglia, proponga come carattere distintivo la forza della sua gente, sia una città di mare che ha segnato con la sua storia di pesca questa Nazione e che ha dato origine al turismo come fonte di condivisione e conoscenza del territorio.

Un segno che deve essere rappresentato da scelte urbanistiche e architettoniche che non mortifichino la sua storia. Che questa città torni a essere fonte di generosità e di condivisione, caratteristiche che le hanno consentito di migliorarsi e accogliere idee innovative. Ma, insomma, se qui c'erano, e ci sono, le migliori cantieristica e officine navali; se qui si commercializzava gran parte del prodotto ittico che andava sui mercati nazionali e pure esteri, se qui c'era la fondamentale capacità dell'accoglienza turistica, non sarà mica un caso, un evento caduto dal cielo? Vanno ritrovate queste peculiarità. Va ritrovata questa energia che appartiene alla comunità e che per essa sia nutriente di un investimento per il futuro. E perciò si pensi a evitare che questa città sia una camera a gas a causa dei fumi del traffico, grave e marcata componente di inquinamento. Da decenni si parla di "bretella collinare", una sorta di circoscrizione della quale pure un primo tracciato è stato eseguito. Che si aspetta a progettarne la conclusione verso il casello autostradale di Grottammare? Se non ora, quando?

Questa città ha un patrimonio storico ambientale che sta andando in rovina. Parziale è il recupero di Villa Rambelli; vanno elaborati progetti per salvare dal degrado totale Villa Laureati e il suo parco, così

come Villa Brancadoro e il suo parco. Gli opifici dell'area portuale, come i cosiddetti frigoriferi, fino a qualche anno fa proficui stabilimenti per la conservazione del pesce, potrebbero diventare elementi di una nuova architettura del porto per servizi e intrattenimento. Sono solo alcuni esempi, che riteniamo importanti, per iniziare a lavorare per San Benedetto del Tronto. Come non porre nel progetto di città esemplare una sanità che curi le richieste di oltre centomila abitanti: che l'ospedale sia presidio di certezze verso chi vi si rivolge per scongiurare problemi e malattie. L'ospedale non può essere uno strumento di confronto politico e di banalità territoriali. La sanità è un diritto di tutti. E anche: l'area centrale; l'area degli impianti sportivi disegnati e creati dall'intraprendenza di

L'impegno che il Circolo dei Sambenedettesi propone ai candidati Sindaci

- Il recupero urbano e architettonico della città di mare
- La valorizzazione dei parchi cittadini e di Villa Laureati e di Villa Brancadoro
- Il recupero del sistema sanitario locale con la piena funzionalità dell'Ospedale

un tecnico comunale, l'ing. Luigi Onorati, che un segno indelebile l'ha davvero lasciato. Perché non adeguarli alle esigenze turistico-sportive del terzo Millennio? Il restyling del centro cittadino si è fermato vent'anni fa, con l'impianto di una galleria di sculture a cielo aperto. E' tempo di mettere alla prova giovani tecnici sambenedettesi per sviluppare idee di fruibilità degli spazi. Basti ricordare, tra tante cose, il depauperamento delle qualità arboree dei parchi cittadini e delle pinete.

Questo deve essere il progetto della classe dirigente pubblica cittadina. Non ci si può limitare a dividere il territorio su ulteriori proposte edilizie, assecondare talvolta improbabili progetti turistici, barcamenarsi sulla manutenzione periodica. E' necessaria una visione delle esigenze sociali, abitative, culturali che San Benedetto del Tronto propone all'attenzione di tutti. I fatti di cronaca ne sono testimoni. E allora, proporre, spendersi con idee, suggerire opportunità: di fronte abbiamo un cospicuo pacchetto

di miliardi, europei, destinati all'Italia. San Benedetto del Tronto, al pari di altre realtà e municipalità, ha il dovere e il diritto di programmare la certezza del domani: da qui ai prossimi cinquant'anni, sicuramente deve essere un obiettivo da porsi.

I candidati a rivestire il compito di sindaco sono noti a tutti. I mezzi di comunicazione giornalmente propongono nomi e volti di coloro che partecipano all'agone politico e le coalizioni che si manifestano a supporto. Noi siamo convinti che la lotta politica non sia l'appropriazione del bene comune, ma rappresentare la possibilità della condivisione di questo bene a vantaggio dell'intera comunità affinché questa città, San Benedetto del Tronto, non sia un punto fissato sulla cartina geografica per una semplice cognizione di luogo.

Monte della Croce isolato Strada sbarrata da un cancello

Il Monte della Croce, ex Monte Sereno o anche detto *Lu Monte de Nece-to*, poiché lì Aniceto Merlini perse la vita il 22 dicembre del 1822 e la Croce ne simboleggia il ricordo. Monsignor Sciochetti volle ripristinare la Croce nel 1901 e rimase lì fino all'abbattimento per opera dei soldati Tedeschi nel 1944. Nel 1975 il *Circolo dei Sambenedettesi* volle restaurarla ed illuminarla. Questa è stata negli anni meta di pellegrinaggi, in particolare il 3 maggio data della ricorrenza della festa. Oggi questa meta ambita

dai Sambenedettesi non è più raggiungibile da Via Padre Sigismondo Damiani, percorso considerato semplice e breve, praticato da sempre dalla cittadinanza. Non è più percorribile a causa della chiusura realizzata da un privato che ha pensato bene di porre un grosso cancello a sbarramento della parte terminale della via P. S. Damiani.

Nonostante ciò gruppi di ragazzi per mantenere viva la possibilità di raggiungere il monumento sfida continuamente la sorte scavalcando il cancello con gravi rischi della

La strada che porta al Monte della Croce chiusa da un cancello



incolumità personale. A riprova della fruibilità del percorso, nel tratto precluso alla percorrenza, è presente anche l'illuminazione pubblica realizzata anni fa dal settore tecnico del Comune, quindi anche la beffa di fornire energia a spese della collettività a beneficio di

un privato. Molti residenti del quartiere ascoltati in merito hanno ribadito la contrarietà a questa chiusura. Gli uffici tecnici comunali dovrebbero essere più attenti a questi eccessi ed intervenire per ripristinare il diritto possessorio della cittadinanza.



Mesi di chiusura per questo risultato durato nemmeno un battito d'ala del gabbiano di Livingston

Gli scatti fotografici al molo sud sono stati eseguiti dalla dottoressa Marina Brancaccio



Che jè la fatéje?

Che jè la fatéje? "Na cuse che sse magne? Nna vuje sénté ppió manghe pe ppözze, nen mme ne còre de stà panza sbòte ma a èsse nen me facce retrevà. Mò vaje só lu mònde de Brescécce e nen mme 'mporte ppió de lu magnà, mme 'llonghe tra la jèrve de lu prate

Sammenedètte mme mètte a reuardà. Soffre la panze, ma j'ucchie mmine vède llu bbille panurame che mme 'ncante e quanne sollu tótte reuardate la panze mme la sènte rebbettate senza sfurzamme, tótte a repesate.

Aniello Onesto

Se l'homo faber sale su lu Monte de Brescécce...

Commento a cura di GIANCARLO BRANDIMARTI

Da uno dei manifesti "storici" del Circolo che abbiamo ritrovato nell'archivio ed esposto nella mostra per il Cinquantenario, tra i nomi dei fondatori è sbucato quello di Aniello Onesto che per noi, ragazzetti degli Anni '60 frequentanti l'austera Scuola Media "Sacconi", era semplicemente Nello "il bidello", deputato a contenere, con sguardo bonariamente accigliato e flemmatica severità, i brevi momenti ricreativi in cui ci era consentito uscire sui corridoi e affollare gli spazi antistanti i gabinetti. I numeri storici de *Lu Campanò* svelano di Nello un'altra attitudine, senza dubbio quella che maggiormente lo gratificava, assieme alla passione per il modellismo e le costruzioni meccaniche in miniatura: l'amore per la poesia e per il dialetto sambenedettese del quale era perfetto conoscitore nonostante le sue origini partenopee, e del quale veniva considerato dai soci una vera e propria autorità. Onesto è scomparso nel 1993 e

tra le poesie che ci ha lasciato ce n'è una che mi ha particolarmente colpito perché ha un che di profetico per ciò che in seguito è accaduto nella nostra città. *Che jè la fatéje?*- dobbiamo immaginare - poteva essere la domanda che rivolgeva a se stesso, a voce non troppo alta, un marinaio, un canapino, un funaio di San Benedetto, tutti accomunati da una vita fatta di stenti e di fatica estrema spesso neppure in minima parte ripagata, un chiodo fisso dall'alba al tramonto attorno al quale si concentrava tutto lo sforzo con il solo intento di portare a termine il lavoro nei tempi e poter racimolare il necessario per sfamare se stessi e la famiglia - spesso numerosa come era quella di Nello - senza garanzie, senza tutele, senza contratto. La poesia è quindi uno sfogo, un grido, neanche troppo sommesso, di ribellione introdotto dal doppio interrogativo del primo verso, al quale sensatamente verrebbe da rispondere che no, *la fatéje nen se magne ma dà*

a magnà; ma il poeta/lavoratore prosegue imperterrito nella sua requisitoria e, incurante del linguaggio che tormenta il suo stomaco, oppone un reciso rifiuto preferendo la latitanza. Il luogo dove nascondersi è *lu Monte de Brescécce*, una delle colline che ad ovest incoronano la città quasi a volerla abbracciare cullandola al dolce ritmo del mare: si riconosce per il singolare profilo di battello rovesciato, una gigantesca chiglia quasi perfettamente in asse con l'area portuale. Il panorama sottostante, che si scopre alla vista del poeta, ha l'effetto di spalancargli lo spirito che così trova nutrimento nella bellezza, e l'incanto estetico ha anche l'effetto di dominare il corpo anestetizzando i morsi della fame. Sono ora gli occhi e l'anima, non la bocca e lo stomaco, le vie attraverso cui si nutre l'essere più intimo e vero dell'uomo. In apertura ho accennato al sapore profetico di questa poesia perché Nello, scomparso nel 1993, non ha potuto ammirare la scultura

senza dubbio più discussa, ma anche la più fotografata tra quelle che costituiscono l'attuale patrimonio artistico della città: "*Lavorare, lavorare, lavorare! Preferisco il rumore del mare*" di Ugo Nespolo, posta nel 1997 all'inizio del lungomare, che lo scultore ha realizzato per sviluppare una profonda tematica tratta da una poesia di Dino Campana. Come lo stesso artista scrive, "il lavoro nobilita l'uomo" ed è quindi un valore, ma quando l'uomo trascura la sua natura *sapiens* e riduce se stesso alla sola strumentalità del *faber* trasformando il lavoro in una condanna al servizio "dell'avidità, dell'invidia, del desiderio", egli perde il contatto con "il mare, che vuole significare tutto ciò che di grande, [di bello] e di generoso ci circonda", con tutto quello che è capace di evocare, suscitare, elevare nel nostro essere più vero per rigenerarlo e disporlo a una relazione di perfetta armonia con la creazione.

LA MOSTRA SU PAZIENZA A BOLOGNA
CHIUDE IL 26 SETTEMBRE PROSSIMO

Gli ultimi giorni di *Pompeo*, quella che a giudizio di molti è stata la massima espressione artistica e narrativa di Andrea Pazienza, nella sua prima stesura si intitolava *Fino all'estremo*, la stessa denominazione che gli ideatori hanno inteso attribuire alla mostra sul fumettista, illustratore, disegnatore, pittore che si sta tenendo a Bologna, nel Palazzo Albergati di via Saragozza, dallo scorso 7 maggio fino al 28 settembre prossimo. Sono trascorsi 24 anni da quando venne dedicata ad Andrea Pazienza una precedente mostra antologica nel capoluogo emiliano, ove si trasferì nel 1975 per iscriversi al DAMS e nel 1977 iniziò la sua prorompente carriera sulle pagine di *Alter Alter*; città in cui dispiegò fino al 1984 lo slancio più vigoroso della sua parabola artistica.

Il percorso della mostra offre la visione di oltre 100 opere, devolute per l'occasione da famigliari o attinte dagli archivi di altre persone, e si compone di tavole originali di fumetti e di dipinti di varia natura tecnica (pennarelli, matite, tempere, colori acrilici e altro). I visitatori nell'occasione hanno la possibilità di ammirare anche una serie di storiche immagini del fotografo e artista visuale Enrico Scuro.

Il racconto che si sviluppa attraverso la rassegna si intreccia ineludibilmente con la vita dell'artista sambenedettese e con le vicende politico-sociali di una Bologna sulla quale aleggiava un'aria di rivoluzione che la costringeva a fare esperienza della cruda violenza che sempre più spesso si consumava nelle sue strade (con l'episodio culminante dell'11 marzo 1977 quando il militante di Lotta Continua Pier Francesco Lorusso veniva ucciso). Pazienza non poteva non fare i conti con l'atmosfera che in quei tempi impregnava non solo la dimensione pubblica ma anche quella privata della vita di tutti, quindi nelle sue opere si riflettono gli aneliti di libertà, la forte spinta aggregativa, l'incerto ed arduo posizionamento sulle modalità con cui perseguire gli obiettivi civili e politici, ma anche le ribellioni interiori, i tumulti emotivi, gli amori vissuti. Punti di

Andrea: fino all'estremo

di SILVIO VENIERI



tuiva sulle tavole da disegno con uno stile del tutto personale, mescolando bassezze volgari e verticalizzazioni liriche, la prosa più verista alla poesia più onirica.

Plurimi e allogeni i materiali culturali e letterari che saccheggiava a piene mani: l'underground americano, Prévert, Majakowski, Pasolini, William Blake, Totò, Bob Dylan, gli Skiantos, i film western, gli eroi della Disney. Versatile nelle sue espressioni artistiche (coltivava la sua passione per la pittura parallelamente a quella per il disegno), utilizzava insieme matite, carboncini, acquerelli, chine, rossetti, pennarelli. Andrea Pazienza ha lasciato un segno indelebile nell'arte del fumetto, la cui storia è destinata per sempre a fare i conti con il suo modo di fare e pensare tale mezzo espressivo.

Paz, così era soprannominato, riusciva ad assorbire ed interiorizzare l'interezza delle suggestioni che lo contornavano e che resti-

BIOGRAFIA

Andrea Pazienza nasce a San Benedetto del Tronto il 23/5/1956, da Enrico Pazienza e dalla sambenedettese Giuliana Di Cretico. Trascorre la sua infanzia a San Severo, città d'origine del padre, e a San Menaio, frazione di Vico del Gargano. Al termine del liceo artistico frequentato a Pescara si iscrive al DAMS di Bologna, dove trascorre gli anni segnati dalle insurrezioni giovanili (Movimento del '77) e particolarmente convulsi all'ombra delle due torri. Nel 1977 sulla rivista *Alter Alter* appare la sua prima storia a fumetti *Le straordinarie avventure di Pentothal*. Sempre nel 1977 fonda, con Tanino Liberatore, Filippo Scozzari, Massimo Mattioli e Stefano Tamburini, la *Primo Carnera Editore e Cannibale*, una rivista di fumetti sperimentale per adulti di genere umoristico e satirico. Nel 1980 con Vincenzo Sparagna e il gruppo di Cannibale, dà vita al mensile *Frigidaire*, sul quale fa la sua comparsa il personaggio di *Zanardi*. Dal 1979 al 1981 collabora al settimanale *Il Male*, successivamente a *Linus* e ad altre tra le più importanti riviste del fumetto italiano. E' tra i partecipi all'impresa editoriale di *Frizzer*, mensile che si affianca a *Frigidaire*. Partecipa a *Tempi Supplementari*, a *Comic Art*, ad *Avaj*, supplemento del mensile *Linus*, a *Tango*, supplemento dell'*Unità*, a *Zit*, rivista satirica diretta da Vincino. Oltre che dedicarsi al fumetto, Pazienza firma manifesti cinematografici (tra i quali quello della *Città delle donne* di Fellini nel 1980), videoclip (*Milano e Vincenzo* di Alberto Fortis e *Michelle* dei Beatles per il programma di Rai 1 *Mister Fantasy*), copertine di dischi (come *Robinson* di Roberto Vecchioni, *S.o.S brothers* di Enzo Avitabile e *Passpartù* della Premiata Forneria Marconi) e campagne pubblicitarie. Lavora anche per il mondo del teatro, realizzando scenografie e ideando locandine, come nel caso dello spettacolo di teatro-danza *Dai Colli* (coreografia di Giorgio Rossi) della compagnia *Sosta Palmizi*.

Si cimenta anche nella pittura, esponendo nuove opere sia nel 1982, in occasione della rassegna *Registrazione di Frequenza* presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, sia nel 1983, presso la galleria milanese *Nuages* e alla mostra *Nivole a go-go* presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma (con Francesco Tullio Altan e Pablo Echaurren). Inoltre, decora con pitture murali l'aula del Polo Didattico della Facoltà di Lettere di Genova, e realizza il gigantesco *Zanardi equestre* a Cesena.

Si dedica anche all'insegnamento, dapprima presso la *Libera Università di Alcatraz* (Santa Cristina di Gubbio) di Dario Fo (coordinata dal figlio Jacopo). Quindi nel 1983 partecipa a Bologna alla *Scuola di Fumetto e Arti Grafiche Zio Feininger*, fondata da Brolli e Igeot. Qui tiene un corso fino al giugno del 1984, raccontando quell'esperienza di insegnante qualche anno più tardi nel romanzo a fumetti *Pompeo*. Scompare il 16 giugno 1988 a Montepulciano.



ANTICO
CAFFÈ
SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I
NOI AMIAMO
SORIANO
SBT

fastedit

ESPERIENZA E INNOVAZIONE

eccellenza nei risultati, progettualità e ricerca continua



info@fastedit.it
tel. 0735 765035

via Gramsci, 13 zona ind.le Acquaviva Picena via Provinciale Bonifica, 1 Ascoli Piceno

STAMPA OFFSET
STAMPA DIGITALE

EDITORIA
COMMERCIALE
PAKAGING
CARTOTECNICA
STAMPA SU RIGIDO

Nel paese dei balocchi è difficile prendere sonno

di NAZZARENA PROSPERI

Percorrendo le strade di San Benedetto del Tronto, la mia città, a piedi o in bici, in questa caldissima afosa estate, mi rendo conto del degrado che sempre più l'attaglia fino a soffocare la vita e ad offuscarne la leggiadria. Noto giornalmente l'incuria persistente in ogni angolo, in ogni strada, in ogni piazza, e mi chiedo il motivo per cui le autorità - il sindaco gli assessori i consiglieri - sembrano ignorare questo importante problema per una città che vive e vivrà di turismo. Sono stata in vacanza nel Trentino, e l'ordine, la pulizia, la cura dell'ambiente, l'armonia del tutto mi hanno affascinato: nessuna scritta sui muri, nessun pezzetto di carta per terra, nessuna strana macchia ad imbrattare strade e marciapiedi, nessun giovane accattone seduto per mesi con cani e bagagli sotto il ponte della ferrovia o accanto alle porte delle chiese a fare il redditizio mestiere di mendicante, senza che un'autorità intervenga a frenarne l'invadenza.

Un pomeriggio, una fortissima grandinata decapitò tutte le piantine nelle centinaia di fioriere che ornano le strade dei paesini di montagna. Ci chiedemmo quanto tempo avrebbero impiegato gli operatori ecologici a spazzare le strade; la mattina dopo non c'era un rametto né una foglia per terra in tutto il territorio. E ripensammo alla tempesta di vento che tempo prima aveva investito la riviera sfogliando i tigli al lato est del Lungomare Buozzi e ai mucchi di foglie che sono rimasti lì, sul marciapiede per giorni e giorni, ad aspettare lo spazzino che li avrebbe rimossi. Purtroppo ci sono ancora quelle distese di foglie secche ai piedi delle balaustrate, sembra che a nessuno importi la pulizia di quelle zone, una volta vanto della città. Le panchine scrostate e sformate, le aiuole dalle edere traboccanti e disordinate, i cespugli ingarbugliati con mazzi di rose da tempo sfiorite, oleandri e palme disidratati che sembrano invocare qualche inaffiatu-

ra; e il precipitarsi delle "pentecane" lungo i tronchi terrorizzando le vecchie signore, già abbastanza disgustate dalle estese macchie scure sotto le panchine: tracce di bivacchi... vomito... pipì... sporchie e odori di ogni tipo. Ma esistono ancora spazzini adibiti alla pulizia del Lungomare? Il nostro Lungomare è già da anni sofferente di rattoppi su rattoppi su rattoppi; da anni aspettiamo che un manto di asfalto lo vesta finalmente a nuovo e intanto ci vergogniamo della sua miserima condizione. Ci sembra di essere diventati davvero tolleranti nell'attesa che gli eventi volgano al meglio e ce ne stiamo zitti; nemmeno la pandemia ci ha reso saggi



Via XX Settembre in un fine settimana di agosto

facendoci capire che bisogna darsi da fare per cambiare le cose. Dovremmo urlare le nostre proteste! Un giornale locale riferiva che quest'anno siamo la prima città d'Italia ad ospitare un gran numero di famiglie che hanno scelto le nostre spiagge per i loro bimbi. Motivo d'orgoglio? L'anno prossimo le famiglie, conosciute codeste condizioni ambientali, ritorneranno? Lo dubito. Si sentono già in giro delle lamentele.

E ancora: perché non ci poniamo il problema delle migliaia di giovanissimi che affollano di sera le nostre piazze e le vie del centro dove in poco tempo sono stati aperti decine di piccoli bar, con tavoli sedie ed ombrelloni che hanno invaso ogni spazio, anche quello riservato ai pedoni, anche

quello adibito a prato... (vedi il prato a destra del milite ignoto!). I ragazzi raggiungono la nostra città da ogni dove: da ogni angolo del Piceno, dalle restanti Marche, dall'Abruzzo, da Roma... Vengono a divertirsi. Hanno allargato le zone della movida e affollano il centro dove possono fare quello che vogliono: l'ammucchiata li difende, li protegge, li nasconde; possono bere gozzovigliare e prendere droghe, fare pipì ai piedi dell'oleandro, sui portoni delle case, nel vicolo della posta, sui muri della chiesa.

E i vigili? Ci sono; ci sono vigili, poliziotti, carabinieri, là nell'angolo. Ma possono intervenire solo nei casi gravi, nei tafferugli... Non possono impedire l'uso e l'abuso dell'alcool se gli acquirenti sono maggiorenni, pur se sanno che questi, documento in mano, acquistano anche per conto delle centinaia di minorenni, loro amici.

San Benedetto, città delle famiglie? San Benedetto è il paese dei balocchi: qui ci si diverte. I locali sono aperti fino alle prime luci dell'alba, e i tavoli nelle strade sono frequentati da gente che ama fare tardi conversando, sghignazzando, discutendo senza pensare al disturbo che si arrecano alle famiglie dei condomini circostanti, che non possono riposare per il caldo, con le finestre chiuse,

e per gli schiamazzi, con le finestre aperte. Non tutti possono permettersi l'aria condizionata, e dunque devono sorbirsi per ore i discorsi altrui, come sta accadendo alla sottoscritta che una notte, alle ore 3.15, si è affacciata al balcone per vedere se gli oratori sottostanti se ne fossero andati. Si erano alzati, se ne erano usciti dal luogo del divertimento e si erano messi in circolo in mezzo alla strada, giovani maturi ma ancora arzilli e pronti ad iniziare qualche altro gioco o raccontarsi altre avventure, uno alla volta, nella stretta via Toscana in cui le parole salgono su come palloncini, risuonando chiare e comprensibili come a teatro. Bene: speriamo di poter arrivare anche noi anziani sani e salvi alla fine delle ferie. A settembre, se Dio vuole, potremo riprendere sonno.

Non la chiamate più Via Mentana

di GIANFRANCO GALIE'

Imiei primi vent'anni li ho vissuti lì, in via Mentana, e anche se di altri vent'anni ne sono trascorsi diversi, ogni volta che ci passo sono inondato da ricordi. Questo ovviamente accade a ciascuno di noi - ognuno ha la propria via, la propria città, la propria infanzia, la propria storia da custodire e raccontare - per cui mi parrebbe presuntuoso immaginare che i miei ricordi possano avere lo stesso fascino anche per altri. Mi viene da sorridere quando, a volte, qualcuno, parlando di San Benedetto, la identifica con "il posto migliore del mondo", indicando le sue albe come una caratteristica esclusiva. Ma non lo sa che il sole sorge allo stesso modo su tutti gli orizzonti dei paesi di mare adagiati su una costa orientale?

La nostalgia è canaglia, cantavano quei due in una delle loro canzoncine, ma in fondo e al fondo di tante banalità messe in musica, quella frase indicava una verità: più il tratto della vita da percorrere si fa corto, più il percorso che abbiamo già fatto si mitizza. Si corre così il rischio di rimanere irretiti in una realtà che non c'è più, alla stregua di un incantesimo, faticando a capire ciò che gli è subentrato. Ogni generazione rimpiange i suoi tempi andati e stigmatizza quelli correnti. Nulla è più come prima, ci si lamenta, senza pensare che erano le stesse cose che rimproveravamo agli adulti quando noi eravamo giovani.

Tutto questo preambolo serve ad allertare il lettore, soprattutto quello che conosce bene via Mentana e magari vi ha pure trascorso la sua giovinezza. Dia il giusto peso ai miei ricordi, non li consideri la scontata esaltazione dei tempi andati, non si lasci trascinare troppo sull'onda della nostalgia i cui tentacoli sono irresistibili. Passeggi con me, con amorevole ma sereno distacco, lungo questa strana via che si allunga fra via Pizzi a sud e via Roma a nord, probabilmente l'unica in città strutturata in quel modo: per metà separata da una fila di eucalipti piantati in mezzo ad aiuole che una volta erano bordate da pietre, e per l'altra metà, larga come una piazza, attraversata da est a ovest dalla minuscola via La Spezia. Sul lato meridionale non c'è più, da poco, quella casa che chiamavamo della Ciuëtta (civetta, in senso ornitologico o sessualmente ambiguo, chissà). Sul lato opposto permane un alto palazzo che tuttavia da un bel po' di anni è stato dipinto in un'improbabile azzurro tappezzato da simboli e scritte che rimandano alle imprese olimpiche dei fratelli Carminucci, ginnasti, nostri illustri concittadini. All'altra estremità della via, da ormai quarant'anni almeno, è scomparsa la stazione di benzina Fina di fronte alla quale, al posto di uno spiazzo in terra battuta e di una bassa casa di pescatori, si erge un anonimo ed enorme caseggiato a impedire brutalmente che lo sguardo s'allunghi verso nord a scrutare, come facevamo da piccoli, l'arrivo di nuvole cariche di neve. Il forno addosso al muro del quale palleggiavo per ore è stato sostituito da una moderna palazzina color pistacchio guardata con disprezzo dalla dirimpettaia casa della Palomma, rimasta invece orgogliosamente uguale ad allora. Anche l'edificio che affiancava il forno non è cambiato sebbene la porta che si apriva su una cantina sia sbarrata da anni. La ricordo bene, oltre che per la baffuta proprietaria, anche per l'impulso che un giorno mi venne (ma ero piccolino - capitemi) di aprire tutti i rubinetti da cui si mesceva vino, allagandola rovinosamente. Chissà che mi passava per la testa quel



Via Mentana com'è oggi

giorno dei primi anni Sessanta. Immaginando di stare ancora nella stanza al primo piano di casa mia, affacciato alla finestra in un caldo pomeriggio di agosto, rivedo passare il caratteristico carretto della gelateria La Veneta con il suo omino che, vestito di bianco, gridava "Gelati!! Gelati!!" ed io che imploro le venti lire da mia madre per comprarmi un cono. Vi assicuro però che Battisti non l'ho conosciuto né gli ho suggeri-

alcunché. All'incrocio con via La Spezia, si apriva a dismisura il nostro campo di calcio. Oggi mi pare un piccolo spazio, ma allora per noi, che eravamo sui 10/13 anni, ci sembrava immenso. Lì non si giocava due contro due come nell'altra parte di via Mentana, ma quattro contro quattro, a volte cinque contro cinque o sei contro sei se non riuscivamo a dire di no a ragazzini che venivano dalle vie adiacenti. Le porte, costituite da sassi o da qualche borsa scolastica, erano distanti l'una dall'altra almeno venti metri, forse trenta. Eravamo la disperazione degli abitanti di quel tratto di via. Di vetri ne abbiamo rotti abbastanza, di fughe al grido "la guardia! la guardia!" che arrivava in bici ne ricordo diverse. Così come ricordo un signore che in una casa all'angolo di via La Spezia (da dove battevamo i calci d'angolo) accudiva molte gabbiette con canarini vari. Assomigliava a un Van Gogh nostrano e ci minacciava brandendo un coltello: "Je ve lu sbuscie su pallò!"

Il disappunto maggiore di mio padre, fornaio, non era quando io, tutto preso dalla partita, facevo finta di non sentire il suo fischio che mi richiamava al lavoro. No, no. Derivava dal fatto che io, con tutta la pizza che avevo a disposizione gratis nel forno, andassi a comprare una pizzecca nel negozio di generi alimentari che s'affacciava sullo spiazzo largo. Ma quelle erano rotonde! Le nostre invece erano al taglio! Buone altrettanto, ma senza il fascino della rotondità! Che fossi comunque strano (temo di esserlo ancora) lo conferma il fatto che, presa un po' di massa dall'impastatrice, la portassi alla mia vicina di casa (la signora un po' grossa e vestita di nero che vedete in foto, seduta come una matrona, allora già vedova) per farmi fare delle frittelle. La loro bontà, nonostante gli anni passati e le frittelle assaggiate, è rimasta insuperabile. Le frittelle e le pizzette del vicino sono sempre più buone, si potrebbe parafrasare.

Se nelle ore del tardo pomeriggio e di sera si potevano vedere persone sedute di fronte agli usci delle case a chiacchierare, la notte in via Mentana scorreva come tutte le notti in ogni via di San Benedetto. I lampioni illuminavano una via deserta e silenziosa. Probabilmente l'unico segno di vita, una radiolina accesa assieme alla luce che si allungava in strada, proveniva dal mio forno dove si cominciava a lavorare verso le 3. Leggo che oggi gli abitanti di lì e anche delle vie adiacenti non dormono a causa del baccano che fanno i frequentatori di alcuni bar che sono nati sul lato meridionale della via. Addirittura vengono insolentiti da gesti inconsulti come l'urinare sulle porte o sui muri delle case. Chiaramente e per fortuna non tutti i giovani di oggi sono come quelli dei cui schiamazzi e atti di teppismo parlano i quotidiani locali e comunque mi rattrista vedere il nome di quella che è stata la mia via per tanti anni associato ad essi. Se fosse per me, lo cambierei perché via Mentana non è mai stata una cosa così ed è triste leggerne sui giornali o sentirne parlare per la cosiddetta movida con tutto ciò che ne consegue.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud
Viale Europa, 37
Concessione n. 70
San Benedetto del Tronto

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Il questionario:
delocalizzare o
ristrutturare?

Ospedale?
Là dov'è

Viabilità?
Sì, nuova

Servizi?
Più efficienti

Ospedale Madonna del Soccorso: passato, presente, futuro



È ciò che vogliono i cittadini in oltre tremila firme raccolte dal Comitato Civico "Io resto qui e ci arrivo facile"

Fino a quando la Sanità Regionale era divisa in zone territoriali i due ospedali di Ascoli Piceno e San Benedetto del Tronto operavano in pari dignità con autonomia gestionale ed economica. Poi con la creazione delle Aree Vaste e la separazione dal Fermano i due ospedali sono confluiti in un'unica area di riferimento, la AV5 sotto la diretta competenza della Azienda Sanitaria Unica Regionale.

Nel piano sanitario del 2012 della nostra Area Vasta si sono poste le linee da seguire per integrare e far interagire nei due plessi ospedalieri di primo livello i percorsi ed i servizi necessari per un efficiente servizio sanitario del territorio Piceno. L'ultimo Governo Regionale nella riorganizzazione dei sistemi ospedalieri, per il Piceno aveva puntato su un unico ospedale in provincia da realizzarsi in mezzo alla vallata del Tronto. L'Ospedale Unico non avrebbe riguardato solo la costruzione fisica di un nuovo edificio, ma vi sarebbero confluite anche tut-

te le specializzazioni e i reparti presenti al Mazzoni e al Madonna del Soccorso e se realizzata, avrebbe portato alla chiusura dei due ospedali di Ascoli e San Benedetto. Con il nuovo governo Regionale eletto nel 2020 questa ipotesi sembra essere ora tramontata. Nei recenti incontri sul territorio promossi dalla Regione Marche per il nuovo Piano Socio Sanitario Regionale, l'Assessore alla Sanità Saltamartini ha presentato un documento dove si parla di plessi, di edifici ospedalieri da realizzare sul territorio regionale e per ciò che riguarda il Pi-

ceno vi è solo traccia di presa in carico degli investimenti strutturali, la cui decisione è però demandata al territorio. Gli investimenti sui servizi, sui reparti, sulle unità operative, sul personale medico, che è la parte che realmente interessa al paziente, al malato, ovvero la qualità della cura e dei servizi, che è il vero argomento, questo deve essere trattato col territorio in pieno equilibrio tra i due ospedali di Ascoli e San Benedetto.

Ora è indubbio che San Benedetto abbia necessità più di Ascoli di interventi strutturali, ha bisogno di più volumetria e di investimenti mirati in alcuni reparti oggi in sofferenza di personale e strumentario specifico. Questa esigenza che è oggettiva è stata sottolineata più volte dalle varie organizzazioni professionali, sindacali e dai comitati civici cittadini nati questi ultimi in difesa del diritto alla salute. Non ultimo il comitato *Io resto qui e ci arrivo facile* attivo da pochi mesi e sorto con il proposito di raccogliere l'opinione dei Sambenedettesi residenti e

di tutti coloro che accedono al nostro ospedale per aprire un dibattito con le istituzioni se per le necessità di salute della nostra città e del territorio sia da seguire la strada di un ospedale ex-novo con i costi sostenuti alla Regione Marche e quindi da noi tutti, oppure intervenire sull'esistente Madonna del Soccorso utilizzando i recenti fondi europei del PNRR che come dichiarato dal sottosegretario alla Sanità Costa nella sua ultima venuta a San Benedetto ci sono ma solo per l'adeguamento normativo e l'ammodernamento strutturale e strumentale degli ospedali esistenti e non per un ospedale ex-novo.

Il comitato *Io resto qui e ci arrivo facile* ha quindi promosso uno studio coinvolgendo tecnici, esperti, medici ed operatori nel settore per avere risposte ai seguenti quesiti:

✓ Ristrutturare il Madonna del Soccorso adeguandolo alla normativa vigente e alle nuove esigenze sanitarie è possibile?

✓ Realizzare negli spazi del nostro ospedale una nuova struttura per integrare i servizi previsti in un ospedale di primo livello è possibile?

✓ Realizzare infrastrutture che rendano facilmente raggiungibile il nostro ospedale è possibile?

✓ Evitare con la delocalizzazione la cementificazione in uno degli ultimi polmoni verdi di S. Benedetto è possibile?

✓ Creare un progetto integrato che coniughi tutela ambientale, efficienza infrastrutturale, spazi verdi, offerta sanitaria di primo livello è possibile?



Il progetto di ristrutturazione del Madonna del Soccorso come proposto dal Comitato Civico

dini. La conclusione è stata che il Madonna del Soccorso è dei Sambenedettesi, voluto lì dai Sambenedettesi e rimodernato deve restare a San Benedetto del Tronto.

Le risorse risparmiate da una costruzione ex-novo di lungo termine si potrebbero così utilizzare per intervenire a breve sulle esigenze e la quantità dei reparti e delle attrezzature, cosa che sicuramente interessa più al pratico cittadino sambenedettese dell'aspetto estetico di un edificio. E con questa azione di ascolto dei cittadini attenti più alle esigenze dell'immediato che alle proposte di propaganda, potrebbero arrivare ulteriori risorse per una offerta sanitaria che riguarderà non solo il nostro ospedale, ma tutta la sanità del territorio.

**Il Comitato Civico
Io resto qui e ci arrivo facile**



Dall'Ospitale del 1482 al nosocomio di oggi

di STEFANO NOVELLI

Di un ospedale, o meglio di un Ospitale, a San Benedetto si hanno notizie dalla seconda metà del XV secolo.

Nel 1482, dopo che anni di abbandono, degrado e ripetuti furti, ne avevano sottratto quasi totalmente gli oggetti presenti e compromesso la funzionalità, venne nominato don Stefano Giorgi nuovo rettore dell'Ospitale Santa Maria della Misericordia nel castello di San Benedetto. Realizzato in un piccolo edificio posto all'interno delle mura castellane nelle vicinanze della chiesa, come da usanza dell'epoca, era deputato ad ospitare poveri e pellegrini di passaggio che qui potevano essere ricoverati. Nel 1574, durante la periodica visita pastorale, l'allora vicario generale dopo averne constatato le cattive condizioni ne ordinò la ricostruzione "dalle fondamenta". Successivamente, i pochi documenti reperibili ci raccontano le vicende di questo edificio, che pian piano lasciava la sua vocazione di semplice ricovero e assumeva quella di "presidio sanitario" dove ricoverare e curare gli abitanti del castello e non solo. In esercizio fino al diciottesimo secolo e, successivamente, utilizzato come deposito e poi come abitazione, l'edificio che per secoli aveva

ospitato l'ospedale di San Benedetto venne distrutto durante il bombardamento aereo del 27 novembre 1943. Nel diciannovesimo secolo, con la crescita economica e demografica, la città vide l'espansione del quartiere Marina con la nascita di nuove vie e nuove attività produttive, e aumentò nella popolazione l'esigenza di un nuovo ospedale, più grande, più organizzato e più vicino alle zone abitate.

Un lascito testamentario di Padre Gioacchino Pizzi che concedeva i suoi beni per la costruzione di un Ospedale per la cittadinanza di San Benedetto, concretizzò questa aspirazione. Le donazioni di molti altri concittadini contribuirono a raggiungere la somma ritenuta necessaria per costruire il nuovo presidio ospedaliero, progettato dall'architetto Ignazio Cantalamessa che si ispirò al progetto del Reale di Torino. Il 15 ottobre 1843 presso la sala del consiglio comunale si svolse l'asta per l'appalto dei lavori e il 9 novembre 1843, fu posta la prima pietra del nuovo Ospedale. I lavori si protrassero per diversi anni e nel 1855, quando San Benedetto fu colpita dall'epidemia di colera, l'ospedale ancora non completato e funzionale fu utilizzato

come lazzaretto. Terminata l'emergenza dell'epidemia l'ospedale venne completato e i sambenedettesi, e tutti coloro che per motivi lavorativi o turistici si trovavano in città, ebbero a disposizione una struttura specializzata a cui rivolgersi per curarsi.

La sanità cittadina, fondamentalmente rappresentata dal nuovo nosocomio, continuò a crescere e migliorare e già alla fine degli anni venti del novecento l'ospedale Madonna del Soccorso era ben organizzato e disponeva "di una Sezione Medica, di una Sezione Chirurgica, dal Reparto d'isolamento per malattie infettive e diffuse che avessero a manifestarsi durante la degenza in Ospedale, dell'ambulatorio medico-chirurgico, del Gabinetto per analisi chimiche e microscopiche, del Gabinetto radiologo e degli ambienti destinati ai servizi generali" (archivio storico comune SBT). Nell'ospedale prestavano servizio due medici condotti nella sezione medica, con la disponibilità di 10 letti, e tre medici Chirurghi nell'ambulatorio chirurgico che poteva contare su 16 letti, di cui 4 in camere separate. La continua crescita socio-economica e demografica

della città portò nel giro di pochi lustri l'ospedale di Via Pizzi a risultare sottodimensionato e, soprattutto dopo il conflitto mondiale, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 del novecento, si aprì il dibattito sulla necessità di ampliare o, ancora meglio, di realizzare una nuova struttura sanitaria adatta alle esigenze della popolazione e che fosse in grado di soddisfare, negli anni a seguire, anche le ambizioni di sviluppo e di crescita della città.

A dare l'impulso decisivo all'iter di realizzazione del nuovo ospedale fu nuovamente una donazione, questa volta della Sig.ra Agata Voltattorni che nel 1945 donò al comune l'area dove realizzare l'opera.

Nel 1961 dopo alcuni anni di lavori il nuovo Ospedale Madonna del Soccorso, più grande, attrezzato e con la presenza di reparti fino ad allora assenti a San Benedetto, venne inaugurato.

Successivamente ampliato ed ammodernato, da 60 anni è al servizio della salute del territorio, non solo della città di San Benedetto ma dell'intero comprensorio.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI

www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

L'Angolo della
Nutrizionista

Bisogna combinarne di tutti i colori!



Mangiare a colori è decisamente utile per mantenere una buona salute e per **prevenire le malattie**; seguire una dieta a colori, costituita da almeno cinque porzioni di **frutta e verdura** di colori diversi (rosso, giallo-arancio, verde, blu-viola e bianco), assicura all'organismo il fabbisogno di nutrienti ed il benessere in generale. Ogni cibo ha una specifica valenza cromatica e forse non tutti sanno che il colore dei cibi è determinato da classi di sostanze in essi contenute, che conferiscono non solo molte importanti proprietà nutrizionali (tra le quali quella antiossidante e quella antitumorale; prevengono malattie quali il diabete, l'ipertensione, i disturbi cardiovascolari, che rappresentano le principali cause di morte della società attuale), ma contribuiscono anche a determinare la loro appetibilità in quanto trasmettono informazioni e sensazioni che influenzano il gradimento di ciò che scegliamo di mangiare. Ci sono poi altri aspetti che riguardano la diversa energia che i colori ci trasmettono. Le diverse colorazioni di frutta e verdura possono essere raggruppate in **5 CATEGORIE**:

1. Rosso = Fitonutrienti: licopene, antociani, acido ellagico, flavonoidi. Queste molecole riducono il rischio di cancro alla prostata e all'apparato digerente, abbassano la pressione sanguigna e i livelli di colesterolo, hanno effetto positivo sui radicali liberi e nei casi di artrite. I prodotti facenti parte del gruppo rosso contengono anche **la vitamina C** (in particolare fragole e arancia rossa) che aiuta a stimolare le difese immunitarie, cicatrizzare le ferite e incrementare l'assorbimento del ferro contenuto nei vegetali. Appartengono a questa categoria: Angurie, barbabie-

tole, rape, pomodori, peperoni, arance rosse, ciliegie, fragole, bacche di goji.

2. Giallo/Arancio = flavonoidi, beta-carotene e vitamina C. Al colore giallo-arancio sono associati carotenoidi e vitamina C, che contribuiscono alla prevenzione di malattie cardiache, riducono il rischio di insorgenza di cataratta e degenerazione maculare legata all'età, hanno azione detossificante. **Il beta-carotene è sicuramente il composto fitochimico tipico di questo colore: è la pro-vitamina A che nel nostro corpo viene rimaneggiato e trasformato in vitamina A.** La vitamina A contribuisce al normale metabolismo del Ferro e al mantenimento della pelle, della capacità visiva e della funzione del sistema immunitario nella normalità. Appartengono a questa categoria: Albicocche, ananas, arance gialle, clementine, banane, limoni, mandarini, nespole, papaya, pesche e nettarine, pompelmi, carote, peperoni, melone, zucca, cachi.

3. Verde = clorofilla, magnesio, acido folico, vitamina C e luteina. E' una categoria che contiene **tantissimi ortaggi** e anche alcuni frutti: asparagi, agretti, basilico, bietta, broccoli, broccolotti, cavolo broccolo, cavolo cappuccio, carciofi, cetrioli, cicoria, cime di rapa, indivia, lattuga, rucola, prezzemolo, spinaci, zucchine, kiwi, uva

bianca, basilico, prezzemolo. **Gli ortaggi a foglia verde sono una grande fonte di acido folico (vitamina B9)**, che consente di prevenire l'incompleta chiusura del canale vertebrale dei neonati durante la gravidanza. **Nel verde c'è anche il magnesio**, un minerale che aiuta il metabolismo energetico riducendo la stanchezza e l'affaticamento e che aiuta il corretto funzionamento del sistema nervoso e di quello muscolare. Altro composto benefico di frutta e verdure del gruppo verde è **la presenza di vitamina**

K necessaria per avere una corretta coagulazione del sangue.

4. Blu/Viola = nei prodotti viola-blu sono presenti antociani e polifenoli (resveratrolo), vitamina C, K, Mg, potenti antiossidanti che contribuiscono a ridurre il rischio di malattie cardiache, tumori e morbo di Alzheimer, aiutano la memoria e rallentano i processi di invecchiamento.

Appartengono a questa categoria: Fichi, ribes, more e prugne (ottime fonti di potassio), melanzane, radicchio, fichi, frutti di bosco (lamponi, mirtilli, more, ribes), prugne, uva nera, bacche di aronia, açai.

5. Bianco = Fitonutrienti: beta glucani, polifenoli, flavonoidi, potassio, che stimolano il sistema immunitario e bilanciano l'equilibrio ormonale; composti solforati che hanno un ruolo come antitrombotici e proteggono il tessuto osseo. La quercetina,

RICETTA: MACEDONIA "ROSSO-BLU"

INGREDIENTI per 2 persone:

- 200 gr di anguria (polpa) • 150 gr di mirtilli/frutti di bosco
- 150 gr di fragole • foglie fresche di menta (facoltativo)
- 1 cucchiaino di zucchero
- 1 cucchiaino di liquore all'anice o di succo di limoni

Lava i mirtilli/frutti di bosco sotto acqua fredda corrente, scolali e poi mettili in una terrina. Aggiungi la polpa di anguria a pezzetti e le fragole a pezzi. Spolverizza con lo zucchero, con il succo di limone e/o il liquore all'anice e lascia riposare per un paio di ore coprendo la terrina con un coperchio. Quindi mescola bene la frutta e distribuiscila in coppette di vetro trasparenti bagnando con lo sciroppo che si è formato sul fondo della terrina. Per un effetto scenografico puoi utilizzare come contenitore per la macedonia la mezza anguria dalla quale hai ricavato la polpa e puoi intagliarla dando libero sfogo alla tua fantasia artistica. Porta in tavola e buon appetito!!!!

composto fitochimico presente nella frutta e nella verdura bianca è un antiossidante nemico dei tumori, mentre **gli isotiocianati**, aiutano a prevenire l'invecchiamento cellulare e l'allicina (nell'aglio per l'appunto) che è un antibiotico naturale. Appartengono a questa categoria: Aglio e cipolla (composti solforati), cavolfiore, finocchio, funghi (selenio), mele, pere, porri, sedano.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani
Biologa Nutrizionista

Corsi e ricorsi storici
della guerra

1971. Kabul, una via di fuga dal Pakistan

di BENEDETTA TREVISANI



In un'intervista rilasciata pochi giorni dopo l'attentato terroristico dell'11 settembre il presidente del Pakistan, generale Musharraf, ha dichiarato che il suo paese stava attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia, dopo quello della guerra con l'India avvenuta trent'anni prima. Trent'anni prima io ero in Pakistan ed ho vissuto quella guerra, anche se con un coinvolgimento tutto sommato marginale.

La guerra scoppiò allora tra le due parti del Pakistan, geograficamente divise e lontane. L'India, che si trovava nel mezzo, si schierò con il Pakistan Orientale contro quello Occidentale. Le forze militari messe in campo squilibrarono la situazione a favore del paese alleato che a guerra conclusa e vinta smise di chiamarsi East Pakistan e prese il nome di Bangla Desh. Noi vivevamo nel nord del Pakistan Occidentale, vicino Rawalpindi, in un grande villaggio ben attrezzato che era stato costruito sulle rive dell'Indo appositamente per gli espatriati impegnati nella costruzione della diga del Tarbela, che a quei tempi risultava essere la diga più grande del mondo.

Gli espatriati venivano per lo più dall'Occidente e rappresentavano le più svariate nazionalità. Dopo gli inevitabili attriti iniziali si era stabilita e stabilizzata una convivenza tranquilla tra le varie componenti di quella comunità multietnica costituita da europei, americani, pakistani.

La guerra, quando è scoppiata dopo preannunci poco identificabili per noi che avevamo con il mondo circostante uno

scambio informativo piuttosto svagato, non ci ha preoccupati molto. A torto o a ragione. I dirigenti del Cantiere non so, ma tutti noi gente comune non avevamo la sensazione di eventi drammatici e pericolosi, paragonabili, per fare un confronto, a questi di oggi che ci danno ansia profonda e dolore.

Poi, però, a ridosso del Natale 1971 i dirigenti responsabili del Cantiere, temendo l'inasprirsi del conflitto, diedero il via all'evacuazione di donne e bambini. Era il *push button* promesso ai lavoratori, già da tempo preoccupati per le loro famiglie. Impossibile decollare dal vicino aeroporto di Rawalpindi, chiuso ai traffici dopo che gli aerei civili erano stati messi al sicuro negli aeroporti dei paesi amici. Parecchi, infatti, erano stati "parcheeggiati" sulle piste dell'aeroporto di Teheran, dove li vedemmo allineati in uno scalo del nostro viaggio di ritorno a casa. Ci aspettava, dunque, il Khyber Pass, *the Pass of Destiny*. Così lo chiamavano le guide turistiche e così lo sentivano nel loro cuore le popolazioni locali, eredi di una memoria storica che conservava nei secoli il ricordo di transiti difficili, a volte addirittura dramma-

tici, per i popoli e gli eserciti.

Lontanissima, eppure ancora inscritta nella pietra delle sculture e conservata nelle pieghe di quella civiltà, la discesa di Alessandro Magno avvenuta proprio lungo quel percorso. Il grande condottiero macedone aveva attraversato l'Indo nel 326 a.C. ed era sceso fino a Taxila che conserva ancora oggi nel suo museo e negli scavi archeologici tracce suggestive di quel passaggio.

Noi avremmo fatto all'inverso quel percorso. Dopo Peshawar, avremmo attraversato il Khyber Pass per raggiungere Kabul e da lì in sicurezza ci saremmo imbarcati, donne e bambini, su voli charter per i rispettivi paesi di provenienza. Un'evacuazione che non aveva il senso di un dramma, perché il dialogo non era così difficile allora tra quei popoli.

Partimmo nel giorno stabilito con tre pullman mimetizzati, che recavano sopra il tetto striscioni con su scritto a grandi lettere *Tarbela Expatriates*. Aprivano e chiudevano il convoglio due camionette con uomini armati. Questo è tutto. Arrivammo a Kabul senza altri problemi, se non quelli causati dai tanti bambini piccoli (mio

figlio aveva sette mesi) che facevano valere con i pianti le loro pretese di cure e attenzioni, e Kabul ci accolse come una città amica. Passammo la notte nelle splendide stanze dell'Intercontinental Hotel, prima di imbarcarci sull'aereo che ci avrebbe portati a destinazione. Soltanto un mese dopo la guerra era già finita e noi rientravamo in Pakistan con i nostri bagagli e i nostri bambini.

A ripensare quei momenti, ritorna un sentimento che già allora provavo. Il sentimento di un incontro difficile con popoli tanto diversi. Ma un incontro possibile e in certi casi anche molto coinvolgente, solo se vissuto senza rigidità o paranoie. Erano i tempi del generale Yahya Khan, il presidente della guerra contro l'India, e poi, dopo la guerra, del presidente Ali Bhutto. Gli anni passati da allora hanno visto un mutamento della società, ma non nel senso che noi allora, facendo delle proiezioni, ci saremmo aspettati.

Non sappiamo dove ci porteranno gli eventi che stiamo vivendo in questi giorni. Certo è che, se mai sarà possibile (oggi o domani) eliminare da questo nostro mondo il terribile ricatto su cui fa leva il terrorismo con le sue intimidazioni, bisognerà nello stesso tempo ripensare i nostri modelli di sviluppo (e molti adesso lo dicono) perché altri ricatti non continuino ad essere strumenti di discriminazione o pretesa di omologazione. Trame e tresche internazionali che decidono i destini del mondo e di cui noi non ci curiamo, distratti come siamo dal nostro benessere.

NUDO & CRUDO



ZONA PORTO

BANCHINA RIVA NORD
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

339 2560863

PRANZO f G+
APERI-CENA
ASPORTO

GEM elettronica

www.gemrad.com

Via Amerigo Vespucci, 9 • San Benedetto del Tronto • tel. 0735 59051

EDIZIONI AZZARDATE, l'esordio della casa editrice sambenedettese

Nasce in città una nuova impresa editoriale che già nel nome vuole sfidare la pigrizia culturale



È nata una nuova casa editrice a San Benedetto, cinque amici che amano i libri e credono ancora nel loro valore sociale e culturale hanno deciso di andare in controtendenza e nell'era del digitale si sono messi a produrre quel manufatto che nelle mani dà ancora il piacere di un oggetto insostituibile e prezioso. Come nella Parigi dei primi del Novecento fecero le avanguardie, hanno deciso di sfidare l'abulia mettendo al centro del loro sodalizio culturale un'amicizia che è diventata sfida intellettuale all'idea dell'impotenza e della passività culturale. La nuova casa editrice già nel nome, *Edizioni Azzardate*, esplicita un programma e una volontà di azione contro ogni acquiescenza o pigrizia culturale ed ha l'ambizione di diventare luogo di confronto e di dibattito su temi generali e questioni del territorio, attraverso la scrittura, favorendo, con libri brevi ma densi, una lettura consapevole e interattiva. La Casa

È stata presentata il 26 agosto al porticciolo turistico del Circolo Nautico con larga presenza di pubblico nell'ambito di LIBRO D'AUTORE, la rassegna estiva di Mimmo Minuto con il patrocinio del Comune

editrice, che ha un progetto di lungo periodo e molti titoli in cantiere, si presenta con i suoi primi tre libri calcolando tutti i rischi che comporta la volontà di dare concretezza a una nuova iniziativa culturale difficile ma piena di fascino. Eccoli in ordine di stampa: *Le corrispondenze ardite* di Gianfranco Galiè; *Amami non amarmi* di Alessandro Pertosa; *Nel cuore di ogni artiere ho infuso saggezza - Conversazione sulla cultura* di Lucilio Santoni. Se la lettura del libro di Galiè induce a percorrere un allegro botta e risposta tra personag-

gi di pura fantasia avvinti da memorie e scambi di opinioni in un autentico linguaggio ottocentesco, le perifrasi e le meditazioni filosofiche di Pertosa inducono alla riflessione sull'amore: *Con te schiavo io sono libero. Tu sei il mio recinto infinito*. Santoni ci pone, invece, di fronte al senso della parola che diffonde emozioni diverse fino a suscitare paura, angoscia e smarrimento attraverso un dialogo sul senso della cultura oggi con Antonella Roncarolo.

L'idea è disseminare stimoli e percorsi utili a rigenerare, nella misura possibile, un tessuto culturale nel Piceno, favorendo un nuovo impegno, una partecipazione culturale più intensa e la ricollocazione della lettura al centro della vita sociale. Grandi temi e il territorio culturale: scrivere di noi e del mondo, tra le Marche e l'infinito come sapeva fare un grande marchigiano nato a Recanati ma universale come nessun altro. I libri verranno riproposti al pubblico attraverso

forme non consuete: presentazioni nelle case, cene con il libro nei ristoranti, incontri diffusi ed anche informali nel territorio per favorire un confronto diretto tra autori e lettori, basato sulla lettura consapevole e sul dialogo aperto che ogni autore intende avere con chi, affrontando la lettura, vuole approfondire i temi ed esprimere punti di vista e proprie elaborazioni.



Il libro dunque come opportunità di incontro culturale e stimolo ad una nuova vitalità interpersonale, questo è il principale obiettivo della nuova casa editrice. I libri si possono trovare presso *Libri ed Eventi* di Mimmo Minuto (vicino alla stazione ferroviaria di San Benedetto, Via Roma 120, tel.0735 367007. Tutte le informazioni sulla pagina Facebook di Edizioni Azzardate.



I primi tre autori della casa editrice Edizioni Azzardate: Gianfranco Galiè, Alessandro Pertosa e Lucilio Santoni

Sfida da vincere con un colpo di fortuna

di ALESSANDRO PERTOSA

Dire cosa sia un azzardo è complicato. Soprattutto oggi, dove la scomparsa di forme vistose di miseria popolare, il consumismo diffuso e la caduta del risparmio come valore ne hanno cancellato l'onta. Fino a qualche decennio fa, azzardare era considerato un gesto folle, generato da uno slancio

ardimentoso, uno spreco irrazionale. Ma ora non è più così. L'azzardo nel gioco miete consensi incontrastati. È il riflesso ludico di una cultura della sfida sempre più diffusa, in una società che connette il successo all'intraprendenza e al rischio, e non gode più del sistema tradizionale di sicurezze. Così ci si affida ai colpi di fortuna. All'arricchimento repentino. Con la vana illusione di allontanare la morte dal nostro orizzonte vitale.

Ma non è certo questa la tipologia di azzardo che corrisponde allo spirito della nostra strampalata casa editrice. A istigare i nostri cuori è stato il desiderio di bellezza. Quel desiderio folle e disperato ci ha spinti per l'alto mare aperto, controvento, con la prua della nostra nave spazzata via da un fortunale. Per noi l'azzardo non è un gesto dal quale attendere una corresponsione, una vittoria salvifica, una redenzione, ma

uno stato dell'anima; è il cuore lanciato oltre l'ostacolo. È il cimento ardimentoso, l'atto temerario che ci consente di stare in bilico sul filo, nel bel mezzo di una tempesta, esposti al rischio di cadere da un momento all'altro. Riteniamo così di incarnare il senso del termine nella sua radicalità etimologica più propria. Linguisticamente, azzardo è un prestito da lingue non indoeuropee. Viene dal francese *hasard* (sorte, caso, rischio) che

a sua volta ha un legame con l'arabo *az-zahr* (dadi), che ritroviamo anche nello spagnolo *azar* (colpo sfortunato a dadi).

Il colpo sfortunato, ecco. Questo siamo. Il colpo che si può ben prevedere non avrà esito, e che tuttavia va sferrato. Disperando nella fortuna. Disperando nel destino. Disperando nella speranza che sola può essere sperata, quando sfugge alla presa e si spinge oltre ogni limite, ogni confine.

PAOLA

FUORI TUTTO **70%** OFF

per cambio sede

Via Mario Curzi, 23 - San Benedetto del Tronto / Via Ugo Foscolo, 61 - Grottammare

Capi in pelle Uomo/Donna - Pellicce - Mantoni - Cappotti - Borse - Cappelli - Abbigliamento - Abiti da Cerimonia - Piumini

i fiori che regali fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

siamo presenti anche

MARTEDÌ E VENERDÌ
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
SABATO
Conad di San Benedetto del Tronto
GIOVEDÌ
Conad Alba Adriatica
VENERDÌ
Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"

Porto d'Ascoli
Via Val di Fassa



medori ottavio srl



immobiliare & servizi alle imprese

LOCAZIONE LOCALI
COMMERCIALI E INDUSTRIALI

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023
63074 San Benedetto del Tronto (AP)
Corso Mazzini 264
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

Giuseppe nei tempi del mare presentato a P. S. Giorgio il libro di Benedetta Trevisani

All'Associazione Nautica Picena di Porto San Giorgio è stato presentato il libro di Benedetta Trevisani, *Giuseppe nei tempi del mare*, il romanzo che tra storia e immaginazione racconta come è stato vissuto il mare dagli uomini della nostra costa.

A fare gli onori di casa Luigi Silenzi, un sangiorgese impegnato in politica, attivo nell'associazionismo ambientalista e autore a sua volta del bel libro intitolato DALLA PARTE DELLE SEPIE, *La marineria e la pescheria sangiorgese tra la fine dell'Ottocento e il Novecento*.



Gli approfondimenti sulla storia della nostra marineria, dovuti alla grande competenza del Prof. Gino Troli, nonché le argomentazioni proposte dall'autrice riguardo alla genesi e alle motivazioni del racconto con riferimenti alla struttura della narrazione, hanno conquistato il pubblico che ha espresso



apprezzamenti sinceri. Hanno costituito valore aggiunto di grande importanza le letture svolte da Eugenio Olivieri, un nostro giovane che, dopo aver frequentato il corso accademico triennale della Scuola del Piccolo Teatro di Milano, diretta da Luca Ronconi e fondata da Giorgio Strehler, ha dato vita a un'Accademia proprio nel territorio da cui proviene, con lo scopo di trasmettere agli allievi il messaggio emotivo e culturale del Teatro.

La presentazione del libro di Benedetta Trevisani con il presidente Gino Troli alla Associazione Nautica Picena di Porto San Giorgio

I 160 anni di storia dell'Asilo Merlini di Emidio Lattanzi

Auditorium pieno per la presentazione del libro sulla storia dello storico Asilo Merlini di San Benedetto. Una serata nel corso della quale l'autore del volume, il giornalista Emidio Lattanzi, ha dialogato con il collega Benedetto Marinangeli ripercorrendo le tappe di 160 anni di storia dell'istituto, inaugurato nel lontano 1864. L'autore, introdotto dai saluti del presidente della Fondazione Merlini Alberto De Angelis e del sindaco di San Benedetto Pasqualino Piunti, ha ripercorso tutte le varie tappe della storia dell'asilo soffermandosi in particolare modo sull'idea che ha partorito proprio la realizzazione dell'istituto. Un'idea che nella pubblicazione viene definita una "visione" dell'allora sindaco



Cesare Paielli. "Nella seconda metà dell'Ottocento - ha ricordato Lattanzi - San Benedetto era un borgo con un'alta percentuale di popolazione in stato di analfabetismo e che viveva in condizioni igienico sanitarie penose. Paielli disegnò un percorso che avrebbe dovuto

trasformare quel borgo nella città che San Benedetto è oggi e partì proprio dall'istituzione dell'Asilo per il quale chiese aiuto alla cittadinanza attraverso quella che oggi definiremmo un'operazione di azionariato popolare". Da lì un viaggio attraverso la storia dell'istituto, passando per la famose suore cappellute ricordate anche da Benedetto Marinangeli, figlio dell'ex primo cittadino Ugo Marinangeli i cui studi hanno consentito all'autore di poter ricostruire momenti e figure storiche come quella del marchese Guidi, anch'egli sindaco di San Benedetto e presidente dell'asilo che gettò le basi per la realizzazione della nuova sede della scuola nel sito storico di via Leopardi dove l'istituto è ancora presente e operativo.



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556
(n.2 linee urbane)
ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964
info@eurofuni.com
www.eurofuni.com

Porto d'Ascoli: finalmente serie D

Massi: "Punteremo tutto sui nostri giovani"

Prova e riprova finalmente il P. d'Ascoli vola in serie D. Ho davanti a me il Presidente dei biancocelesti, Vittorio Massi titolare della Saxa srl dei F.lli Massi: impresa edile.

La prima domanda non può che essere quella. Come si riesce a passare da una gioia ad un lancinante dolore. Dalla prima promozione in D alla morte del giovane Gianmaria, il figlio di mister Ciampelli.

- Può immaginare. I nostri atleti sono tutti giovani e quindi particolarmente sensibili. Comunque a denti stretti bisogna ricominciare. Adesso stiamo facendo la preparazione.

Promozione un caso o un obiettivo?

- No. Non è un caso, sono diversi anni che ci proviamo. Era il settimo anno di eccellenza e volevamo qualcosa di più. Per avere più visibilità e per la crescita del settore giovanile. Il problema dell'eccellenza è che quando ti cresce un ragazzo "buono" lo perdi facilmente. Squadre come la Samb o altre di serie superiore sono dei miraggi e i ragazzi tendono a voler andare in queste squadre per salire di categoria. Spesso rimangono delusi. Se sei in D probabilmente restano più facilmente.

E il futuro?

- Tutti dicono che è difficile rimanere in questa serie: "Farete come tante squadre piccole: su e giù". No, noi siamo un società sana, finanziariamente solida. Abbiamo insomma un'ossatura buona. Certo nel calcio tutto può accadere ma penso sia assai improbabile.

Per la rosa cercherete di appoggiarvi alla Fermana, all'Ascoli....con prestiti?

- No, no, no.. noi cercheremo di valorizzare i nostri giovani. Abbiamo un settore



In piedi da sinistra: Antonio Pesci (medico Sociale), Mario Bazzi (pres.), Vincenzo Compagnoni (mass.), ANGELINI, BORDONARO, AGOSTINI, MACCAFFERRO, TOSI, GRICINELLA, Antonio Forti (all.). Accoppiati: MALATESTA, MANCINI, BENEDETTI, CAPPELLETTI, VANNICOLA

giovanile ben organizzato. Il nostro responsabile del settore giovanile Eliseo ha fatto un buon lavoro. Non vorrei esagerare ma siamo all'avanguardia...abbiamo tutte le categorie. Anzi, siamo una delle poche squadre che hanno tutte le categorie.

Però qualche rinforzo ci vorrà?

- Prestiti no. Non abbiamo intenzione di valorizzare giocatori di altre squadre. Se vengono da noi deve esserci "la voglia" di rimanere e di essere valorizzati. Insomma vengono, si mettono a disposizione della società, in competizione con tutti gli altri, poi i migliori giocano.

Ha idea di quanto costa una serie D?

- Non ho idea. Certo tutti mi dicono carote di non seguire le orme delle squadre che s'indebitano in modo scriteriato e investono ingenti somme. Non abbiamo intenzione di...esagerare negli ingaggi dei giocatori. Guardate quello che è accaduto in questo campionato: ci sono squadre che hanno speso tantissimo e non hanno concluso nulla, noi invece siamo riusciti nell'impresa. Non è che il Dio denaro faccia vincere i campionati. E' l'organizzazione che conta...la serietà della società e dei calciatori che, quando mettono la maglia, devono capire che l'appartenenza è importante.

Comunque aspettiamo che qualche sponsor

ci aiuti, che creda in noi, in questa società pulita, tranquilla, seria.

Quando il cinquantenario dalla fusione con l'Atletico?

- Nel 2023 e cercheremo ovviamente di festeggiare in serie D.

Però quest'anno dovrete festeggiare i 70 anni dalla nascita del calcio a P. d'Ascoli. La mitica Audax nacque nel 1951.

- Non ricordo, però control-

lo. Se è così la inviteremo ai grandi festeggiamenti. Questo conferma che P. d'Ascoli ha dato tanto al calcio sambenedettese e i rapporti...allora...erano stretti: una grande collaborazione. Ricordo che quando giocavo con il P. d'Ascoli avevamo l'abbonamento gratis per le partite della Samb. Questo rapporto negli anni si è disgregato. Però a quei tempi la Samb era guidata da sambenedettesi. Una collaborazione che potrebbe...dovrebbe tornare...noi siamo tifosi della Samb...noi "siamo nati dentro al Ballarin". Per essere chiari, gli ultimi presidenti ci hanno snobbato.

Per il Campo? Riviera o Ciarrocchi?

- Lo ripeto per l'ennesima volta. Il nostro campo è il Ciarrocchi perché giocare al Riviera per il nostro pubblico, non numeroso come quello della Samb, significherebbe giocare sempre in trasferta. Abbiamo ottenuto, con l'accordo del comune, di poter utilizzare il Riviera e questo ci ha permesso l'iscrizione al campionato in quanto il Ciarrocchi non è omologato per la serie D. Ora dobbiamo lavorare per omologarlo, non a spese nostre come abbiamo fatto fino ad ora. Il comune deve intervenire ovviamente. Noi vogliamo giocare lì, il Ciarrocchi è il nostro Ballarin, deve diventare la fossa dei leoni.



SAL.PI. UNO S.R.L.

Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

i Classici del Sapore



Nicola Troli l'ultimo goleador rossoblu nel derby

Grande cordoglio in città per la scomparsa di Nicola Troli. L'ex calciatore è stato ricordato anche dal presidente della Società Nazionale di Salvamento Luca Buttafoco. "Grande Nik, ci hai lasciato d'estate. Che è la "nostra" stagione. Non avremmo mai voluto avere questa notizia – afferma -. Tutto quello che noi siamo oggi lo



Nicola Troli con la maglia rossoblu e sopra quando ha militato con l'Ancona insieme a capitano Paolo Beni, Alfiero Caposciutti e Romano Frigeri prima di un derby al Ballarin

dobbiamo a te, da te abbiamo imparato tanto, anche e soprattutto dal punto di vista umano. Per noi è molto difficile trovare le parole giuste e descrivere l'immensa persona che eri. Sei stato il nostro mentore, il nostro ispiratore, il nostro fondatore, il saggio che con una parola risolveva ogni problema. La mente fertile e originalissima sempre in continuo movimento che inventava, creava, costruiva. Ci hai insegnato tutto quello che sappiamo. E continueremo a renderti onore impegnandoci al massimo proprio come avresti voluto tu. Un abbraccio fortissimo a Corinne, Cristiano, Stefania e a tutta la tua famiglia. È solo un Arrivederci Grande Nick, maestro professionale e di vita. Che la terra ti sia lieve".

Nicola Troli aveva 77 anni ed è stato uno dei più noti e apprezzati calciatori della Sambenedettese degli anni Settanta e suo è stato l'ultimo gol di un sambenedettese segnato nel derby con l'Ascoli al Ballarin.

Lascia la moglie Corinne e i figli Cristiano e Stefania. Il Circolo dei Sambenedettesi è vicino al sentimento di dolore per la perdita del grande giocatore che ha sempre lottato per i colori rossoblu.



Direttore Responsabile
Patrizio Patrizi

Redattore Capo
Giancarlo Brandimarti

Redazione
Paola Anelli, Giuseppe Merlini,
Stefano Novelli, Nicola Piattoni,
Benedetta Trevisani, Gino Troli

Collaboratori
Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,
Gianfranco Galiè, Tito Pasqualetti,
Nazzarena Prosperi, Nazzareno Torquati,
Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni,
Giuseppe Specca, Gianfranco Marzetti,
Meri Micucci, Lorenzo Nico

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti

Pagina Facebook
a cura di Gianfranco Marzetti

Grafica
Katia Angelini

Stampa
Fast Edit



In ricordo di Alessandro Lunerti

Il 22 Agosto è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e di quanti lo conoscevano ed apprezzavano Alessandro Lunerti detto "Lesà", fratello della prof.ssa Anna Lunerti attrice e presidente storica della "Ribalta Picena". Persona generosa ed affabile con un grande attaccamento alla famiglia, in particolare alle sorelle Anna e Rosa Maria, era animato da una forte passione politica che, nel partito Repubblicano, aveva condiviso con notabili Sambenedettesi come Gabriele Cavezzi, Umberto Poliandri,

Nicola Sciarra e Ulderico Bagalini. Lesà, come mio padre Alessandro, faceva parte di quella compagine di "duri e puri" della politica che, mai agendo per proprio tornaconto, non avevano cambiato "casacca" nei momenti avversi dei rispettivi partiti ricevendone in cambio pochi onori, ma la stima di quanti apprezzavano coerenza ed onestà. Lo voglio ricordare con il suo sorriso gioviale e l'immane sigaro in bocca a discutere di politica allo chalet "Da Pietro" che Lesà frequentava anche d'inverno per l'altrettanto immane bagno "fuori stagione". Alle sorelle Anna e Rosa Maria, al cognato e alla famiglia tutta, le condoglianze del "Circolo dei Sambenedettesi".



**Ripatransone
e Fermano**